

LA RIVOLUZIONE RUSSA: mito e realtà

(Relazione del prof. Adriano Dell'Asta)

15 Febbraio 2001

Ampia documentazione dei fatti, esposizione chiara e brillante: così il prof. Adriano Dell'Asta, docente di lingua e letteratura russa presso l'Università Cattolica di Brescia, ha illustrato un capitolo di storia che, pur avendo sconvolto in tempi abbastanza recenti non solo la vita dell'intera Russia, ma anche dell'Europa e del mondo, oggi sembra essere ignorata e completamente dimenticata dai più. A conclusione di un secolo (il Novecento), per non dire di un millennio, era doveroso sollevare il velo su una vicenda che, persino sui libri di storia, acquista i contorni di un "mito", di cui **Vittorio Strada**, filosofo e studioso della cultura russa afferma: «nel nostro secolo tra i vari miti nati nella società di massa uno sovrasta tutti per grandezza, novità e durata: il mito della rivoluzione socialista d'ottobre».

1. Assoluta novità della Rivoluzione d'Ottobre

Partendo dall'affermazione degli storici **Geller – Nekric**(Storia dell'URSS dal 1917 ad oggi; l'utopia la potere): «Il 25 Ottobre 1917, data del colpo di stato bolscevico, che porta al potere Lenin e che è passato alla storia come il giorno della rivoluzione d'Ottobre comincia un'era nuova per l'umanità », il prof. Dell'Asta ha spiegato in che cosa consiste questa assoluta novità.

Mentre nelle rivoluzioni precedenti (classico è l'esempio della Rivoluzione francese) si ha una redistribuzione delle forze in gioco per cui le classi prima soggette prendono il potere e quelle prima dominanti diventano soggette, oppure, quando il radicalismo delle rivoluzioni attinge alla concezione dell'uomo, solo qualche aspetto dell'umanità viene toccato (ad es. égalité, liberté, fraternité), **nella rivoluzione bolscevica:**

1°) **le classi sociali e la società civile scompaiono**, perché sostituite dall'organismo onnicomprensivo del partito unico (ancora nella Costituzione dell'URSS del 1977 si sottolineava che «il partito è ciò che determina la vita della società e dello Stato») (art. 6);
2°) si ha la pretesa di produrre un tipo antropologico nuovo, un "uomo nuovo" ossia l' "homo sovieticus". **Già prima della rivoluzione, quasi in forma profetica, il padre Sergij Bulgakov, così definì « l'autentico segreto del marxismo, la sua vera natura »: «porre in opera storicamente l'ateismo cioè la liberazione pratica dell'uomo dalla religione». (La liberazione teorica era già stata operata da Feuerbach).**

E' singolare che proprio l'aspetto religioso, il rapporto stretto della Russia con la storia della Chiesa (dato che la Russia nel bene o nel male era un paese segnato dalla tradizione religiosa e dal suo rapporto con la Chiesa) sia ignorato dalla storiografia ufficiale; anche in una monumentale opera come quella di **Edward Carr** ("Storia della Russia sovietica", 2 volumi di migliaia di pagine) si dedicano alla Chiesa solo poche righe: questo vuol dire rinunciare a comprendere fino in fondo la realtà della "Rivoluzione d'Ottobre".

2. Le interpretazioni della storiografia contemporanea

Tre sono i filoni principali della storiografia che affrontano il problema:

1°) Modello cosiddetto “conservatore”: la storia si ripete con una regolarità ciclica, non ha mai novità sorprendenti; tutte le rivoluzioni seguono **lo stesso schema**, quello classico della Rivoluzione francese: a) **entusiasmo dell’inizio**, gioia e speranza di un cambiamento (presa della Bastiglia, rovesciamento dei tiranni). b) **il terrore**, ossia la distruzione del nemico, reale o presunto che sia. c) **la restaurazione**: ritorno all’ordine. E’ un percorso ciclico; anche la rivoluzione russa non fa eccezione (Stalin è insieme il terrore e la restaurazione: Robespierre e Napoleone Bonaparte). L’idea di fondo è che nella storia nulla cambia mai, perché anche i rivoluzionari vanno così avanti, che poi devono tornare indietro, spesso costretti dalla società civile che ha bisogno di avere un minimo di ordine. **Così anche nella storia della Russia tutto rimane uguale:** prima della rivoluzione c’era l’imperialismo degli zar, dopo la rivoluzione c’è l’imperialismo sovietico e in questa analisi il marxismo non sembra svolgere alcun ruolo determinante.

2°) Modello liberale: La storia segue un ordine, non ciclico, ma determinato dalle **leggi del progresso**, quello di un’evoluzione verso un futuro luminoso realizzato dai grandi personaggi storici. Le rivoluzioni, in questa ricostruzione storica, sono soltanto incidenti di percorso, tanto più improbabili, quanto più il paese è progredito, è industrializzato, democratico; la rivoluzione è possibile solo in un paese arretrato.

La Russia sembra non sfuggire a questa legge; **grandi personaggi storici** portano la Russia verso il progresso: **Pietro il Grande**, che nel ‘700 apre la Russia all’occidente, la rende europea fondando S. Pietroburgo e dà ordine alla società. **Caterina la Grande** concede la libertà ai nobili, **Alessandro II**, zar liberatore, che nel 1861 sancisce la libertà dei servi della gleba; **la legge del progresso prosegue nel 1905, quando la Russia riceve un Parlamento**, sebbene vi siano rappresentate solo le classi agiate. La guerra mondiale interrompe questo processo positivo; di lì vengono tutti i mali, compresa la rivoluzione.

Alla domanda: come mai la guerra ha prodotto questo risultato solo in Russia, si risponde: perché la Russia era un paese arretrato. Anche in questa interpretazione il marxismo non sembra avere avuto alcun ruolo importante nella rivoluzione d’Ottobre e nella sua evoluzione.

3°) Modello marxista, che poi è una pleiade di modelli: secondo **l’interpretazione marxista la storia segue una legge precisa**, una legge obiettiva attraverso la **conformità alle leggi economiche**, ai fenomeni economici, intesi come fenomeni scientifici, quindi regolati da leggi precise. Secondo questa interpretazione la Rivoluzione scoppia in Russia quando è resa necessaria dalle leggi economiche della storia; quando il regime precedente ha esaurito la sua forza propulsiva è destinato a cadere. A questo punto l’interpretazione marxista si ramifica, perché di fronte al fenomeno dello **stalinismo** (milioni di uomini uccisi o scomparsi) alcuni lo definiscono **un incidente, un disgraziato contrattempo**, altri qualcosa di più grave, una **deviazione**, che ha sempre le sue cause nell’arretratezza del paese, nella burocratizzazione del partito, nel fatto che non scoppia la rivoluzione mondiale (che avrebbe fatto entrare in gioco tutte le classi operaie progredite dei paesi

occidentali) perciò l'URSS deve fare da sola, mettendo in atto una industrializzazione forzata, senza ricorrere a capitali esteri, sempre circondata dai capitalisti che si impegnano per eliminarla. Tutte queste **correnti storiografiche non spiegano nulla di quanto è successo e non tengono assolutamente conto dei dati reali.**

Ecco perché sono nati alcuni “miti” (ossia false concezioni - interpretazioni) che devono essere smontati.

3. Miti da sfatare e situazione reale della Russia

- A) **Non è possibile pensare a una continuità tra sistema zarista e sistema sovietico; la differenza è radicale, perché il sistema sovietico mette in atto il totalitarismo.** Il sistema zarista è un sistema tirannico, dittatoriale, autoritario, ma non è un sistema totalitario. La dittatura si ha quando un partito, un gruppo, una persona pretende di avere sulla realtà dei diritti che altrove sono condivisi con altre forze; è un gruppo, una persona che elimina le altre forze al potere per dirigere da solo la realtà, ma il **sistema totalitario pretende di essere la realtà; il partito unico non domina da solo lo Stato o la società civile, ma il partito unico è lo Stato, la società civile; chi non sta con lui è fuori dalla realtà** e questo, potenzialmente, è già l'inizio dei campi di concentramento, del sistema psichiatrico ecc.. Al tempo degli zar c'era l'imperialismo russo alla pari di quello inglese o francese, ma non si è mai data l'idea di un partito che prendeva il potere in altri Stati e voleva imporre una ideologia russa con un sistema di potere russo; l'URSS ha esportato il suo potere “sovietico” dappertutto.
- B) **L'arretratezza della Russia è un'invenzione** che non ha alcun riferimento con la realtà storica.

Dal punto di vista **culturale** la Russia era uno dei paesi più avanzati del tempo:

Mendeleev (1834 – 1907), il famoso chimico che ha legato il suo nome alla tavola degli elementi, era russo; russi erano pittori famosi di inizio secolo come **Chagall** (1887 – 1985) e **Kandinskij** (1866 – 1944) e anche **Pasternak** (padre dell'autore del famoso romanzo il Dottor Zivago). In campo ecclesiale poi i padri conciliari del Vaticano II spiegavano che l'ecclesiologia conciliare nasceva dalle opere dei teologi ortodossi di inizio secolo.

Molto discutibile la tanta conclamata arretratezza economica della Russia, se dai dati di quel tempo si rileva che:

- dal **1900** al **1913** la grande industria ha un incremento del 74%.
- nel **1890** la rete ferroviaria era circa 26.000 Km e nel **1915** raggiungeva i 65.000 Km.
- Secondo lo studio di un economista francese negli anni **1908 – 1912** la Russia aumenta la produzione di grano del 37% rispetto al quinquennio precedente e il mais del 44%. Addirittura prima della Rivoluzione d'Ottobre nelle annate buone (1909/10) il grano esportato rappresentava il 40% dell'intero commercio mondiale e nelle annate più scarse l'11,5%.

Anche nel campo della **scuola** fin dal **1908** viene varata una legge che introduce l'obbligatorietà della scuola elementare.

La Russia, dunque, non era un paese peggiore o migliore di tanti altri; veniva da una situazione di arretratezza, ma si stava rapidamente sviluppando, forse troppo

rapidamente, per cui il sistema politico non riusciva ad adeguarsi opportunamente. Il sistema politico conosceva dei **partiti politici** di opposizione, di cui il principale era il **partito cadetto di ispirazione liberale**, costituito da nobili e intellettuali integrati: è quello che nel 1905 guida la piccola rivoluzione che porta alla istituzione del Parlamento. Esso chiede un'assemblea costituente, una legislazione del lavoro, una riforma agraria: le classiche richieste di una rivoluzione di tipo europeo. Esistono anche i **partiti socialisti**: il **partito socialdemocratico** che nel 1903 si scinde in bolscevichi e menscevichi, ma più forte è il **partito socialista rivoluzionario**, di estrema sinistra: tutt'e due, in questo momento sono dei gruppi armati.

Esiste una **classe operaia** ancora molto ridotta (circa 2.000.000) concentrata in pochissimi centri, per cui è una forza facile da organizzare e mobilitare, ma all'inizio del secolo gli operai sono impermeabili alla propaganda socialista.

Terza forza in campo: i contadini, il gruppo più numeroso; essi non sono più quella massa minacciosa e ribelle che **Pugacëv** aveva guidato nel 1775. Dopo l'ultima grande rivolta del 1775, i contadini non hanno più messo in crisi il paese, ma hanno saputo avanzare richieste abbastanza articolate, come la riforma agraria e la costituzione. Dopo l'introduzione dell'obbligo scolastico, i contadini, in gran parte, sanno leggere e vengono informati dalla **propaganda degli studenti**, che costituiscono il gruppo più "arrabbiato", sempre al centro di tutti gli attentati, che sono molto numerosi in questo periodo e portano il regime a chiudersi.

4. Premesse rivoluzionarie e Rivoluzione bolscevica

Con il moto rivoluzionario del 1905, lo zar è delegittimato e **in questo vuoto di potere si arriva alla guerra del 1914**. Per la prima volta nella storia è una guerra totale, che impegna tutto il potere (popolazione e strutture economiche) per sostenere lo sforzo bellico. Pur tra alterne vicende (sconfitte, vittorie, alcune rivolte operaie guidate dai socialisti contro la guerra, ma soffocate dalla popolazione stessa per motivi patriottici) **la Russia regge allo sforzo**, come gli altri paesi, anzi incrementa la produzione sia dell'industria che dell'agricoltura. Quando però entra in guerra la Turchia, la Russia viene isolata, i contadini non riescono a vendere, i prodotti rimangono in campagna, le città sono affamate e si ribellano. **Il 23 Febbraio 1917**: è un moto spontaneo. I rivoluzionari non ci sono ancora; **Lenin è in Svizzera**, convinto che colà si giochino le sorti della rivoluzione, anzi il 26 Febbraio qualcuno avverte che la rivoluzione sta per essere liquidata e che si deve fuggire. **Ma nella notte tra il 27 e il 28 Febbraio, mentre si costituisce il primo comitato provvisorio della Duma (il Parlamento) nasce anche il "soviet" di Pietrogrado**, cosa che due giorni prima nessuno avrebbe potuto immaginare. **Nel vuoto più totale del regime zarista** (lo zar ha abdicato, la guarnigione di Pietrogrado attende ordini) i partiti dell'opposizione di ispirazione liberale formano un timido comitato provvisorio; **solo all'inizio di marzo c'è un governo provvisorio**, il soviet nel primo decreto abolisce la disciplina militare e da quel momento c'è uno scivolamento via via più accelerato di governi sempre più di sinistra.

In Aprile torna Lenin col famoso vagone tedesco; dai Tedeschi Lenin aveva ricevuto anche i finanziamenti, perché essi erano certi che avrebbe firmato la pace, assicurando loro la vittoria sul fronte orientale. Lenin asseconda la richiesta del popolo (la pace e la terra ai contadini) anche se non corrispondono alle proposte dei bolscevichi ,

convincendo con qualche difficoltà il resto del partito ad adeguarsi. Si delineano così **due caratteristiche del partito** che Lenin ha in mente. 1) **la duttilità**, ossia la capacità di cambiare completamente condizione politica da un giorno all'altro se questo serve all'acquisizione o al mantenimento del potere, 2) quello che fu detto il **centralismo democratico**, per cui ciò che conta è il centro del partito, chi dirige; **gli altri si adeguano**. **In Luglio i bolscevichi cercano di prendere il potere, ma vengono fermati dai soviet**, che in questo momento sono guidati da menscevichi e socialisti rivoluzionari. I bolscevichi sono accusati di aver ricevuto denaro dai Tedeschi e messi fuori legge, per cui **Lenin deve fuggire e riparare in Finlandia**. Solo per un maldestro tentativo di **colpo di stato da parte del generale Kornilov** che suscita grande timore, viene richiamato Lenin a difendere lo Stato, dal momento che il partito bolscevico è l'unico ad avere una forza militare organizzata. **Il 25 Ottobre 1917 i soviet prendono il potere, ma non è una rivoluzione; è un colpo di stato con un coinvolgimento di masse assolutamente insignificante** (solo 7.000 bolscevichi contro 2.000 sostenitori del governo provvisorio, mentre in Febbraio i manifestanti erano stati 30.000). **La vera rivoluzione scatta da questo momento con la presa del potere, per cui segue una evoluzione rapida.**

5. Il volto totalitario del regime sovietico

Quali sono i primi provvedimenti adottati?

- **7 Dicembre 1917:** viene fondata la **Ceka** (che poi diventerà GPU e KGB), ossia la commissione straordinaria per la lotta alla controrivoluzione e al sabotaggio). Il primo capo della Ceka è **Dzerzinskij, che così intende le proprie funzioni;** «non pensate che io vada cercando forme per una giustizia rivoluzionaria; in questo momento **non abbiamo bisogno di giustizia**. Oggi siamo impegnati in un corpo a corpo, in una lotta non per la vita, ma per la morte, fino alla fine! **Io propongo, esigo che si organizzi la repressione rivoluzionaria degli agenti della controrivoluzione**».
- **18 Gennaio 1918:** viene convocata l'**Assemblea Costituente**, ma dopo una giornata di parole inutili, il comandante della guardia rossa la scioglie d'autorità con una frase rimasta proverbiale: «La guardia è stanca; si chiude».
- **23 Gennaio 1918:** uno dei primi decreti del potere sovietico: la **separazione tra Stato e Chiesa, che di fatto significa l'emarginazione della Chiesa dalla società** dal momento che essa viene privata di qualsiasi diritto, di qualsiasi personalità giuridica.

Nell'Agosto 1918, i partiti borghesi vengono dichiarati **“fuori legge”** e la maggioranza passa ai bolscevichi. Chi non si adegua alla nuova realtà finisce nella categoria di **“coloro che sono privati di diritti”**.

Secondo la stampa del tempo **ne fanno parte:**

- coloro che vivono di redditi non da lavoro,
- i commercianti privati,
- i ministri del culto,
- gli ex lavoratori della polizia,

- i membri dell'ex casa imperiale,
- le persone che hanno fatto ricorso a un lavoro salariato per averne un profitto e **naturalmente(!) tutti i loro famigliari.**

Per tutti costoro, se danno fastidio, sono pronti i campi di concentramento, di cui già nel 1918 Lenin e Trochij parlano tranquillamente nelle loro lettere. Nel codice del 1922, dopo la guerra civile (1918 – 1921) quando è ancora nelle sue piene facoltà mentali, (nell'estate del 1922 infatti è colpito dal primo attacco della grave malattia cerebrale che nel Gennaio 1924 lo porterà alla morte) Lenin inserisce un articolo, che prevede pene pesantissime fino alla fucilazione per gli **agenti della controrivoluzione** ossia chiunque “aiuti oggettivamente” o “possa aiutare” la borghesia mondiale. Non occorre, dunque, una colpa precisa, oggettiva, per finire in un campo lager, basta avere “la possibilità di fare” per essere incriminati. «Per la prima volta nella storia un popolo diventa nemico di se stesso» (Solzenicyn). Se, infatti, si esamina l'evoluzione della Russia **dal punto di vista demografico** negli anni che seguono la guerra civile (1918 – 1921) e precedono l'inizio della seconda guerra mondiale, si può constatare un calo demografico che è più alto di quello che si verifica nella guerra successiva; è come se ci fosse stata una guerra non dichiarata, appunto la guerra di un popolo contro se stesso. **I campi di concentramento incominciano già con Lenin** nel 1918 – 1920: il primo campo di grandi dimensioni, ufficialmente aperto nel 1920, è quello delle **isole Solovki**, in precedenza un grande monastero ortodosso, dove beffardamente campeggiava la scritta :**“Attraverso il lavoro verso la libertà”**. Ben presto i campi proliferano: verso la fine del 1920 c'erano nella Russia sovietica 84 campi di concentramento, nei quali erano recluse circa 50.000 persone; nell'Ottobre del 1923 esistevano 355 campi con quasi 70.000 prigionieri.

A distruggere la popolazione interviene nel 1922 **in Ucraina anche una terribile carestia** dovuta alle requisizioni forzate dei prodotti nelle campagne, che avevano ridotto i contadini in una situazione di gravissima indigenza, senza più incentivi che li spingessero a lavorare, senza riserve di cibo; in molti casi i contadini si trovarono addirittura senza più niente da seminare; in concomitanza con una forte siccità scoppiò allora una carestia di enormi dimensioni, durante la quale, per la fame o per le malattie legate alla denutrizione, morirono o subirono danni fisici permanenti tra i dieci e i quindici milioni di persone: fu una spaventosa ecatombe che non potè essere limitata neppure dagli imponenti aiuti che vennero dall'estero.

E' in questa situazione che Lenin vuole portare un attacco definitivo alla realtà della Chiesa, come si legge nella **famosa lettera di Suja** scritta a Molotov nel Marzo del 1922 in seguito a una sommossa dei credenti: **«Ora o mai più**. Adesso, che dove c'è la carestia si arriva al cannibalismo, e per le strade si ammucchiano centinaia, se non migliaia di cadaveri, noi possiamo (e quindi dobbiamo) **procedere alla requisizione degli arredi sacri con l'energia più feroce e spietata, senza fermarci davanti alla necessità di soffocare qualsiasi resistenza [...]** E abbiamo la possibilità di riuscirci solo ora. Tutti i calcoli dimostrano che in seguito non riusciremmo più a farlo, perché nessun altro momento, se non quello della carestia più disperata, produrrà fra le masse contadine uno stato d'animo simile; nessun altro momento potrebbe guadagnarci la loro simpatia, o almeno la loro neutralità, nel senso che nella lotta per la requisizione degli arredi sacri, la vittoria sarebbe sicuramente e completamente dalla nostra».

Da tutto questo si deduce che il “fenomeno Stalin” non rappresenta un incidente o una deviazione, ma esattamente la continuazione, se non il culmine, del sistema totalitario instaurato da Lenin.